

Scripta manent

Omotransfobia/1. No a limiti errati al pensiero, alla ricerca e alla pastorale

Gentile direttore, sento ancora una volta il dovere e il piacere di ringraziarla per come 'Avvenire' continua a essere luogo di confronto serio, libero e attento tra posizioni diverse all'interno della Chiesa italiana; anche ora, nella discussione circa l'eventuale e futura proposta di legge di contrasto all'omotransfobia che, come dice il professor D'Agostino nell'editoriale di prima pagina del 17 giugno, «non è un'invenzione del movimento Lgbt, né una dinamica sociale irrilevante». Mi ha stimolato a scriverle la lettera del signor Antonio di Lerici ('Avvenire', 18 giugno 2020).

In essa si auspica che «su argomenti così delicati e complessi» si sappia «ascoltare il giudizio di chi è competente per studi e formazione, anziché affidarci alle emozioni». E si aggiunge: «A leggere certe posizioni sembra che siamo tutti giuristi...».

Non mi trovo d'accordo con l'amico lettore, perché su un argomento come questo non sono implicati solo aspetti giuridici, ma anche sociali (come lo stesso D'Agostino ammette, esprimendo la sua opinione che - in ambito di analisi sociale - rimane una opinione come un'altra di un non sociologo); pastorali (ed è per questo che la presidenza della Cei ha predisposto un comunicato); psicologico-antropologici; personali, riguardanti cittadini con nome e cognome direttamente interessati. Cittadini che con il loro vissuto sofferto e adeguatamente espresso - anche emotivamente - danno consistenza sociale, pastorale, psicologica e - quindi - anche giuridica, a un progetto di legge che deve rispondere al bisogno di cittadini concreti e reali. Se non fosse così, perché la presidenza della Cei avrebbe dovuto esprimere un comunicato?

Non credo ci siano 'giuristi' tra i membri della Presidenza Cei. Ma anche lo stesso professor D'Agostino, filosofo del diritto, d'altra parte dimostra di non saper molto di psicologia (annoverare la bisessualità e la transizione di genere tra le 'parafilie' è un errore) proprio perché, parafrasando il caro signor Antonio, 'sembra che siamo tutti psicologi'. Voglio per questo riprendere un'idea di D'Agostino che condivido fortemente: nella discussione in ambito sociale, ecclesiale - e quindi anche giuridico - sull'opportunità o meno di norme di contrasto dell'omotransfobia, è molto importante «non porre limiti alla ricerca antropologica, per delicata che essa sia, su temi che solida poco sono emersi alla coscienza di tutti e che richiedono ancora lunghi e seri approfondimenti. Una ricerca antropologica sulla sessualità umana, purché scientificamente seria, non può mai avere un carattere violento o aggressivo: merita rispetto, sia che promuova i valori del movimento Lgbt sia che ne mostri i limiti o gli errori»; e io aggiungerei, proprio perché siamo in un contesto sociale laico di bene comune, 'sia che promuova i valori o le posizioni pastorali - non dottrinali - dei vescovi italiani, sia che ne mostri i limiti'. La stessa cura pastorale dei vescovi per le persone



Avvenire

omosessuali, come gli estensori della proposta di legge, non potrebbero che trarne grande giovamento.
padre Pino Piva, sj RIPRODUZIONE RISERVATA.

Scripta manent

Omotransfobia/2. Vago e rischioso muovere accuse di «discriminazione»

Gentile direttore, intervengo nella discussione sul progetto di legge in via di formazione «control'omotransfobia». Premetto che sono avvocato e cattolico, il che già appare una contraddizione intermini visto che la giustizia non è di questo mondo. Sappiamo che la violenza nei confronti di chiunque è già punibile, con pena aumentata grazie all'aggravante dei motivi abietti e futili, perciò l'unico aspetto di novità del progetto secondo i testi sinora presentati è la punibilità di chi «istiga a commettere o commette atti di discriminazione per motivi fondati sull'orientamento sessuale o sull'identità di genere». Non esiste definizione degli «atti di discriminazione»: è una fattispecie generica da ricomprendere qualunque condotta ritenuta tale da chi se ne pretende vittima.

Se è vero che la malizia è negli occhi di guarda, spesso (non sempre, ma spesso) la discriminazione è invece nel cuore di chi afferma di essere discriminato.

Ma ciò che maggiormente preoccupa è, ovviamente, l'accusa di discriminazione nei confronti di chi affermi verità bibliche imprescindibili per i cattolici, che sono anche dati di fatto naturali, come l'esistenza di due soli sessi. Già oggi, sui social e fuori da essi (ho in mente svariati procedimenti disciplinari nei confronti di psicologi e medici non allineati al pensiero unico), si assiste alla assaiola nei confronti di chi si è esposto per tutelare i più deboli (i bambini o gli omosessuali e godistonici, per dirne alcuni) e l'accusa è sempre la discriminazione. È lampante che non si potrà più affermare che l'utero in affitto, oltre a un abominio agli occhi di Dio, sia una forma di schiavitù della madre e di riduzione a oggetto del bambino compravenduto, se già ora le stesse lesbiche che vi si oppongono sono espulse dalle associazioni LGBT di cui facevano parte, con l'accusa di discriminare i gay!

Le parole del relatore onorevole Alessandro Zan, nell'intervista pubblicata da 'Avvenire' il 12 giugno 2020, celano, a mio parere, le reali intenzioni della proposta di legge sotto un velo mellifluo. Le intenzioni che muovono questo progetto «contro l'omotransfobia» hanno, infatti, il gravissimo difetto di non considerare ciascun essere umano degno di attenzione e rispetto quanto gli altri, ma di più. I promotori pongono, infatti, alcune categorie aprioristicamente al di sopra di altre, creando una discriminazione, perché considerano come 'identitario' un solo marginale elemento dell'essere (l'omosessualità, la disforia di genere, l'appartenenza a un sesso piuttosto che all'altro), invece di abbracciare l'uomo nella sua interezza e di tutelare tutte le sue eventuali debolezze, nello specifico del singolo meritevole di protezione. In tal modo, questo progetto normativo pone gli uni contro gli altri armati. Esso, a mio avviso, rispecchia perfettamente l'aspirazione di chi intende governare il mondo impedendo la libertà di opinione e religiosa, per meglio sfruttare l'umanità a proprio esclusivo



Avvenire

vantaggio.

Monica Boccardi RIPRODUZIONE RISERVATA.